

Y23 - Guasti 1880, pp. 347-351 - busta n. 1091, 133372

Niccol di ser Naldo a Francesco Datini, 12.01.1375 (Avignone)

Al nome di Dio, amen. A d XII di iennaio 1374

Francesco, il tuo Nicolozzo di ser Naldo da Prato, saluto a tuo piacere, con volontade di te vedere sano e allegro

come caro fratello. Ricievi tua lettera, la quale vidi volentieri; e con essa altre lettere, le quali diedi tutte.

Io ti ringrazio quanto posso, per che vegio che se' disideroso di sapere novelle di me e di mia famiglia; e, oltra questo, ti proferi di fare ci potrai di bene per me e per la mia famiglia, no avendo io a te mai ci servito n meritato: ma ci t'aviene per la tua bontade propria. Iddio te ne renda merito per noi; ch'io non sono soficiente a tanto.

Sappi ch'io sto bene, io e la mia e tua famiglia; ch cos la intendo reputare e reputo. vero che Iddio ne chiam a s uno de' nostri fanciulli maschi, ci fue Biagio, ch'avea otto anni, lo minore. Iddio lo benedica. Li altri istanno, per la grazia di Dio, tutti bene per insino a qui. Ora ti scriver novelle della mora e del caro.

Come per altra ti scrissi che qua era cominciata la mora di fanciulli e giovani, cos poi seguitata insino a qui; bene che n'abbia portati alquanti uomini e donne, una buona partita; ma l'effetto stato sopra i giovani, che ce ne sono morti grande numero e grande quantitate; e per ancora non ci pare ch'abbia fine. Aspettiamo questa primavera con paura di ci, ch'ella no rimetta mano. Iddio ci abbia misericordia. Li tuoi parenti e vicini, per la grazia di Dio, stanno bene. vero che a ser Tomaso Iunte e a Bartolomeo sono morti parecchie fanciulli. Li altri stanno tutti bene. E la nostra vicinanza per insino a oggi hae da Dio ricevuto grande grazia: laudato sia elli sempre. Ora ti scriver del fatto del caro, ch' qua in Italia.

Qua grande caro, e ogni d ci rincara: e cominci insino di ricolta, per che al tempo de' nostri antichi non si ricorda una si piccola ricolta come uguanno stata. E se non fosse la moria ch' stata, ho paura che l'uno converrebbe

avere mangiato l'autro. Qua vale lo staido fiorini 1 d'oro, ed cattivo grano, in sino in lire 3 lo staido. E cos per tutta Italia, questo o peggio. Ora ne sai tutto la veritade. E ogni altra cosa che bisogna al corpo umano ci caro; e' guadagni, perduti in tutto.

Il balco della tua casa abbiamo lasciato stare per lo meglio, no per denari, no per fatica, ma per vedere come vanno queste cose, e perci speravamo venissi di qua; per che aviseresti tu meglio co li occhi, che a mente; e quando li danari sono spesi, non si rianno. Questo ti dico per lo casolare c'hai comperato, lo lavorio vorr seguire per altro modo che quando eri qua: e per ci pare attendere sii qua tu, e veghi coll'occhio.

Rammentoti che l'etade d'oggi nulla, a quella che solea essere. Questo ti ricordo, per tanto tu sai che Dio t'ha fatta o fa grande grazia in acquistare dell'avere del mondo (lodato sia elli!), e havvi durato e duri grandi affanni.

Pregoti non vogli durare tanta fatica per li strani; vogli fare s, che di te rimanga memoria, e chi preghi Iddio per te. Non volere ogni cosa: tu hai tanto, che t' a bastanza. E s'hai pure voglia di trafficare, puoi fare come fanno degli altri: accompagnarti, lasciare li compagni di cost, e comperare di qua, e non tenere tutto di cost. E questo vedi fare a degli altri che trafficano.

Iddio non ci dice: domane ti voglio Quando aspetti di torre compagnia? quando sarai vecchio? E poi ti converr lasciare manovaldi a' tuoi figliuoli, se Dio te ne dar. Iddio lo sa come sono poi trattati: e tu l'hai bene provato, e &Ade'lo&I sapere.

Mona Piera sta bene: vero ch'elle ebbe male; ma, laudato Iddio, ella sta bene, ed molto rallegrata per la lettera l'hai mandato. Prima ne stava con grande malinconia: ha' fatto bene a scrivere. Elle ti scriver per sua parte una lettera, e saperai tutto da lei. Tu mi scrivi ch'io ti scriva se Piero di Iunta l'ha pagata del panno ch'ebbe Nicol. Sappi ch'elli no l'ha compiuta di pagare, anzi l'ha restato a dare fiorini uno d'oro e soldi. Dice ha fare ragione con teco, e che 'l far teco.

Scrivi al figliuolo di Bonaccorso di Tano, che Bonaccorso e la madre e tutti li altri fratelli e Marco stanno bene. Laudato Iddio. Salutalo mille volte per mia parte: pregalo faccia bene. Saluta loanni e Beltramo per mia parte: come ti pare, di' loro che la Mina loro zia e la Francesca loro serocchia e lo marito e lo fanciullo suo stanno tutti bene, laudato Iddio: ma per la carestia arebbono bisogno del loro aiuto; e di ci ti prego aoperare come saprai, ch'ellino le sovvegano di quello che possono, per che hanno bisogno grande per lo forte temporale: e mandano loro mille salute per loro parte; e mandansi loro raccomandando, pregandoli che, se modo ci fosse, piacesse loro di venirle a vedere, per che non hanno altro bene. Pregano te quanto possono, e io, le raccomandi loro come saprai.

Tu mi rammenti ch'io ti scriva com'io sono poi liberato sopra a' fatti di loanni nostro, del fatto del calonacato. Sappi ch'io sono in quello medesimo pensieri ch'io m'era quando ti mandai la suplicazione; e di ci ti prego t'aoperi in servizio di me, se essere potesse. Io ti mandai quella suplicazione scritta per mano del nostro Vescovo, per che di ci m'avvis: perch avno fatto lo Capitolo della Pieve certi ordini nuovi, li quali no vi furono mai: per la feci scrivere a lui, e &Amanda'lati&I perch valesse. Tu di' che credi sar forte a farlo; ma che di ci ti metterai alla prova, come da me arai risposta. Questo piccolo beneficio, ma in Prato. Sono certo, per la tua bont, ne sarai servito. Ma se questo venisse caso ti mancasse; rammentoti, se puoi, facci del calonacato di Firenze di Santa Liparata, o di &ASa' Jacopo&I di Pistoia, che non sono per di troppa maggiore rendita che quello di Prato, so non per la terra, ch' migliore. Pregoti t'aoperi che, per grazia di Dio e per tua operazione, sia fornito di quale ch'uno, e che sia uomo per tua bontade. Credo che la Pieve di Prato scritta in Corte, La Pieve di santo Lorenzo. Di ci t'informa cost con messer loanni Tagini o con altrui, s che non si errasse. E di ci t'avviso; no credo dica, La Pieve di santo Stefano. Fa' che te ne chiarischi cost, in quale Santo, di

questi due, 'ntitolata. De' miei fatti ti do troppa briga. Fo teco come con mio caro fratello; e perch so che puoi, per la Dio grazia.

Altro per questa non ti scrivo, se no s'io posso dire o fare qua cosa ti sia in piacere, sono sempre a' tuo' piaceri: scrivi, farollo a podere. La Catarina ti manda mille salute: pregati togli compagna, e non indugi pi Iddio sia tua guardia sempre.

Come t'ho detto di sopra, se questo beneficio della Pieve di Prato ti fosse forte a fornirlo, puoi dare la suplicazione insieme questi calonacati; ci , la Pieve di Prato, Santa Liparata di Firenze, &ASa' Iacopo da Pistoia&I; e agiungoci quello d Lucca; credo si chiami Santo Martino. Qualunche avessi, sarei contento; chiedendo di volere la prima vacante di queste quattro l'una, quale prima vacasse. Bene ch'io ti scriva quello vorrei, nondimeno &Afa'ne&I tu quello che ti pare, come savio.

Francesco di Marco Datini da Prato, in Vignone.